

WARBURG INSTITUTE

DBH1450

1450-1451

912

3
INTERMEZZO

31/804 PRIMO.



D
B
H
1450

Fiammetta, e Pancrazio.

Fia. **P** Erche sia più bello il Mondo ;
V'è chi sparge, e chi raduna;
Questo fassi ricco, e quello
Si riduce in povertà.
Mà talor chi giace al fondo
Con un' oncia di fortuna,
E due libre di Cervello
Ritornare in alto sà.

Perche, &c.
Povera come son viver non voglio.
Già, che un poco d'ingegno il Ciel m'hà dato
L' adoprerò ; Pancrazio hà licenziato
L' unico Servidor, ch' in Casa avea,
Che da Cochier, da Scalco,
Da Cuoco, e da Lachè pur li facea ;
Un Ufurajo, un falso,
Un Avaro, un Arpia,
Tenace al par di lui
Non credo, che nel Mondo oggi si dia ;
Dicefi, che nell' Orto
Hà seppellito il Morto.
Eccolo, vuò tentar la mia fortuna,
Adulerò il suo vizio,
Per meglio andarli à genio al suo servir.

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

WARBURG



18 0226062 2

INTERMEZZO

4.
S'egli mi prende, e giungo à porre il piede
Oggi in sua Casa, io spero à poco, à poi
D'aver fatto il mio gioco.

Pan. O che Mondo,
O che Mondaccio,
O che bindoli,
O che inganni,
O che Secol' ribaldaccio,
O che Ladri,
O che Tiranni,

Che più viver non si può;
Non si trova un'Uom fidato,
Un'amico, un galantuomo;
E tradito, assassinato
Sempre l'Uomo, dall'altro Uomo
Di cui troppo si fidò.

O che, &c.
Oramai già son Vecchio, ed or' m'avveggiò
Ch' il non aver è male,
E aver denari in questi tempi è peggio.

Fia. Buon dì Signor Pancrazio.
Pan. Addio Fiammetta.

Fia. Molto alterato?
Pan. Io n' hò ragion' Figliola.

Fia. Mi dispiace, e perchè?

Pan. Non hò più con chi dire una parola.

Fia. Hà pure il Servidor.

Pan. Vuò star da me.

Fia. Forse l' hà licenziato?

Pan. Non l' avess' io mai tolto.

Fia. Pareva un'Uom fidato.

Pan. Sì per le Cafe vuote.

Fia. Era abil' Uomo.

Pan. Per bere, e per mangiar, non avea par

Fia. I buoni Servidori oggi son rari.

Pan. Pazienza, io starò solo.

PRIMO.

5

Fia. Un pò di Moglie,
Signor Pancrazio, ora faria per lei:

Pan. In questa età? *Fia.* Cioè. *Pan.* Cinquantasei.

Fia. Quest' è il fior dell' età.

Pan. Se avessi meno

Vent' Anni.

Fia. Lei mi burla, è d'una pasta

Capace di campar cent' Anni almeno.

Pan. Piacesse al Ciel.

Fia. Si volti,

L' è dritto com' un fuso.

Pan. Porto il baston' per uso.

Fia. Passeggi, e non s' appoggi.

Pan. Io non vò chino.

Fia. O che bella disinvoltura!

Che taglio, che figura!

Par giusto un Parigino.

Mi guardi in volto, e stringa un pò le ciglia.

Pan. E' così: *Fia.* Che bel segno;

Pan. E che n' addita.

Fia. Una assai longa vita:

Pan. T' intendi forse di Fisonomia?

Fia. E di Chiromanzia; mostri la mano.

Pan. Eccola. *Fia.* O bella cosa?

Pan. Che vedi tu di bello? *Fia.* Padron' mio,

Questa linea vitale, è prodigiosa.

Pan. Quanto camperò io?

Fia. Diffi cent' Anni, e passan' cento venti.

Pan. Lodato il Ciel', son sano, e hò tutti i denti

M' inquieta un pò la tosse.

Fia. Ma si spurga?

Pan. Francamente.

Fia. Per lei questa è una purga.

Pan. Io mi riguardo, e osservo la dieta.

Fia. E così deve far chi vuol campare.

Pan. Mangio tanto per vivere.

6 INTERMEZZO

Fia. Così convien', non viver per mangiar.
Pan. Confumo dell' erbaggio.
Fia. Che tiene il Corpo lubrico.
Pan. Carne ne men l' assaggio.
Fia. Che suol produr dei Vermini.
Pan. Bevo dell' acquarello.
Fia. Che dà manco al Cervello.
Pan. Anzi l' annacquo.
Fia. Meglio. *Pan.* Ne condimenti,
 E nelle Specierie, io non scialacquo.
Fia. Metton' troppo calore.
Pan. Sempre à ventiquattr' ore io sono à Letta.
Fia. Ch' ella sia benedetto.
 E' ben pazzo chi vuole
 Confumar l' Oglio, e risparmiare il Sole.
Pan. Fiammetta, chi s' hà cura,
 Dice il Proverbio, un poco più la dura.
Fia. Tutto l' approvo, fuor che lo star solo.
Pan. E Moglie, à dirla à te
 Col lusso d' oggidi, non fà per me.
Fia. Pigli una Serva. *Pan.* Nò. *Fia.* Perchè
Pan. S' è vecchia,
 E' un mangiapan' di più.
 Se Giovinetta,
 La frasca, e la Civetta
 Fà il giorno alla finestra, e poi la notte
 Mentre dorme il Padrone,
 Oglio, Vino, Pagnotte,
 E Salame, e Formaggio dal balcone
 Piovono à più d' un Drudo, ed io lo so
 Che tal vita faceva,
 Quando vent' Anni avea men' ch' io non ho.
Fia. Mà solo non stà bene.
Pan. E serve non ne voglio. *Fia.* Un Servido
 Le vuò dar' io di grand' abilità.
Pan. Chi è questo? *Fia.* Un mio Fratello

PRIMO

7

an. D' Anni? *Fia.* Della mia età.
an. Come esser può? *Fia.* Gemello,
 Meco nacque ad un Parto.
an. Dov' è stato fin' or, che nol conosco?
ia. Andò ragazzo in Francia, ed è tornato,
 Non è molto al Paese.
an. Dove alloggia?
ia. In mia Casa, e alle mie spese.
an. Mangia assai?
ia. O questo nò, ch' io nol terrei.
an. Parla Italiano? *Fia.* Al par di me, e di lei.
an. Fidato? *Fia.* Non si dà. *Pan.* Fedele?
ia. Galantuomo,
an. Sà far?
ia. Quanto può fare
 Una Donna, & un Uomo?
an. Quanto pretende il Mese?
ia. Quanto ella vuole.
an. Io li darò le spese.
ia. Questo s' intende. *Pan.* E poi
 S' egli farà per me,
 C' aggiusterem' frà noi!
ia. Or glie lo mando.
an. Non hò tanta fretta,
 Venga à comodo suo.
ia. Serva, Signor Pancrazio.
an. Addio Fiammetta.
an. Senti, senti,
ia. Mio Padrone,
 Che m' impone?
an. Digli pure, ch' io non dò . . .
ia. Già lo sò.
an. Che il Salario al fin del Mese;
ia. E le spese.
an. Mi contento ancor di questo,
 Mà del resto . . .

Pan.

A 4

Fia.

INTERM. PRIMO:

- Fia.* Mentre serva diligente.
Pan. Non dō niente.
Fia. Niente?
Pan. Niente.
Fia. Ne vestito, ne Livrea?
Pan. Nulla Drea.
Fia. E' una povera mercè.
Pan. Si rivesta pur da se.
Fia. (Se riesce, e mi succede
 Metter piede
 Nella Casa di costui,
 Vuò di lui
 Castigare il genio avaro.)
Pan. Il denaro
 Troppo è scarso a i nostri di.
Fia. Signor sì,
 Dice il vero, e dice bene.
Pan. Si mantiene
 Chi risparmia, e non chi spende.
Fia. Chi l' intende
 Oggi giorno così fà,
 E si sà
 Chi non hà, oggi non è.
 Senti, &c.

Fine dell' Intermezzo Primo.

INTERMEZZO
SECONDO.

*Pancrazio, e poi Fiammetta vestita alla
 Francese da Uomo.*

- (trovato)
Pan. **B**uon principio, se dura, hò pur
 Un Uom da bene, un Servidor fi-
 Che della robba mia (dato,
 Tien conto al par di mè,
 Mi fà sguazzar da Rè, sera, e mattina
 Con pochi soldi; In Camera, in Cucina,
 Da Camerier, da Cuoco
 Da Spenditor, da Scalco
 Mà quel, che importa più, ch'ei mangia poco,
 E beve meno; lo son' molto obbligato
 A Fiammetta; e in effetto
 Non può negar Ficchetto
 D' esser di lui Fratello,
 Nato seco Gemello.
 Al portamento, al volto',
 Alla voce, ai costumi io lo ritrovo
 Tanto simile à lei,
 Quant' un' Ovo, all' altro Ovo.
Fia. Le prim temp syient de naitre (per di den-
 L' agre table Seison; (tro.
Pan. Ficchetto dove sei?
Fia. Les erbe sur le garzon',

10 INTERMEZZO

Comenset apparoitres;

Pan. Certi Linguaggi strani

Mi dan sospetto, e temo,
Che chi hà più di una Lingua
Non possa aver ancor più di due mani.

Fia. Le prin tamp svient denaitre

L'agre table seifon

Les erbes sù le garzon

Comenset apparoitre.

Pan. Ficchetto, olà Ficchetto.

Fia. Che volevù Monsieur?

Pan. Parla Taliano schietto,

Dimmi dov' eri tu?

Fia. Ero nell' Orto.

Pan. A cercar che?

Fia. L' erbage

Povr uov faire le Pottasge

Pan. Nell' orto senza mel,

Non vuò, che soenda alcuno.

M' intendi?

Fia. Uvì, per què?

Pan. Il perche lo sò io.

Fia. Anch' io lo sò.

Pan. Perche, di quando in quando

Si lascia l' Uscio aperto, e le Galline

Vi passano, e rasgando

Mandan' male ogni cosa.

Fia. Le poverine

Non hanno, che mangiar.

Pan. Io sò per prova,

Che quando le son grasse,

Non fanno più dell' Ova;

Fia. (Ah come stanno,

Se ingrassano, mio danno.)

Pan. Lasciami un pò veder, s'egl'è serrato. parte

Fia. Và pure, ho già trovato

11 SECONDO.

Il luogo, ove nascofa è la Cassetta:

Ora è il tempo Fiammetta

Di fare il Trucco, e di burlar l' Avaro,

Del mio proprio denaro

Gli fò le spese, ed ei crede, che sia

Forza d' Economia sguazzar col poco,

Mà se riesce, come spero, il gioco,

Io mi ricatto.

Pan. Il tutto stà à doverè

Ficchetto.

Fia. E bien Monsieur.

Pan. Và poni al fuoco, e poi torna dame.

Fia. Da Cuciniere?

Pan. Come tu vuoi, da Cuoco,

Da Lacchè, da Staffier, da Cameriere.

Fia. Monsieur votre Valet.

Pan. Se sua Sorella

E' Donna di risparmio al par di lui,

Io, che fin' ora fui

Contrario al Matrimonio

A cagione del lusso, e delli sfoggi,

Chi sà, chi sà, che in oggi

Forse non mi risolveva à prender Moglie;

Mi basta, che sia Donna

Da non cavarsi tutte le sue voglie,

Modesta nel vestir, parca in mangiare,

Lesta nel lavorare,

Da Casa, da governo, industriosa,

E sopra tutto, ch'abbia qualche cosa,

Del resto, che sia Nobile, ò Civile,

Non vuò mirarla tanto nel sottile.

Torna Fiammetta vestita alla Francese.

Fia. E bien', che vole vù?

Pan. Tanta lindura,

Per dirla in confidenza

Ficchetto non mi piace, ed hò pazienza

Per

A G

INTERMEZZO

Perche spendi del tuo. *Fia.* Ah Monsieur
C'est pour vous faire honneur.

Pan. Parla Taliano
T'hò detto mille volte, e sò che fai,
Parlar meglio di me; dimmi Fiammetta
Pigliarebbe Marito?

Fia. Non credo, che dirà sì, per la fretta.

Però, quando si dasse
Qualche buona occasione,
Chi sà, che nol facesse;

Allor, che ritrovasse
Chi spendesse per lei, e che l'amasse,
Perche all' uso moderno d'oggi
Sol la Donna ama l'Uom', che fa così.

Quando vuoi, che la femmina goda. *Loda.*

Quàdo vuoi, che nel Cor ti conservi. *Servi*

Che il servir obbligando la vada.

Se poi brami, che sia la tua vaga. *Paga*

D'esser solo, se poi tu pretendi. *Spendi*

Sarai solo, mà raro si dà.

Quando, &c.

Pan. Come dire.

Fia. (Ora cala il Merlotto.)

Pan. Un qualche Giovinotto?

Fia. Di cinquant'Anni almeno, anzi di più.

Pan. Perche?

Fia. Perche Fiammetta
Non hà gran genio con la Gioventù.

Pan. Possibile? *Fia.* In sua Casa

Nulla v'è di moderno,

Ogni cosa all'antica;

Troppo è colei nemica

Di novità, e di Mode. In quei suoi quadri

Dipinto non si vede,

Adone, ò Ganimede,

Mà un Saturno, un'Anchise, ò la figura

SECONDO.

D'un Filosofo Greco,
Con barba lunga fino alla Cintura,
Anzi ella suol dir meco,
Che certi bell' imbusti,
Con Parucche incipriate, e lisce gotte,
Son tutte Zucche vuote.

Pan. E' questo un certo indizio,
Che tua Sorella è Donna di giudizio.

Mà à Dote, come stiamo?

Fia. A Dote? Che burliamo?

A far ben bene i conti, in una Annata
Ella porterà in Casa

In circa à mille Scudi, e più d'Entrata.

Pan. Mille Scudi d'Entrata?

Fia. Certamente.

Pan. Come?

Fia. Primieramente,

Si contenta mangiar frutti, ed Erbaggio,
Infalata, e Formaggio, e ciò vuol dire

Per risparmio di Carne,

In capo all' Anno almen', trecento lire.

Pan. Bene.... *Fia.* In secondo luogo, ella non

E questa qualità,

Reca un' utilità,

Che non è poca.

Pan. Bene, mà....

Fia. In terzo luogo

Per risparmio di Cuoco,

Di Cochier, di Carrozza, e di Staffiere,

E di Gale, e di Mode di Parigi,

Avanza à dir ben poco,

Più di cento Luigi.

Pan. Mà questo non è nulla di reale.

Fia. Col viver sì frugale,

Ella sà dove sono al suo comando

Sei milla Scudi.

Pan

- Pan.* O questa volta è quando
M'innamoro di lei, sei milla Scudi?
D'effettivi contanti!
- Fia.* E forse più. *Pan.* Ah Fichetto, se tu
Ti volesti adoprare in mio servizio.
- Fia.* Io la devo obbedire,
Benche con mio notabil pregiudizio!
- Pan.* Pregiudizio! perche?
- Fia.* Perche servire
La Sorella, ed il Cognato
Da Spenditor, da Cuoco, e da Staffiere,
Allor non è dovere.
- Pan.* Tu pensa à mè,
Sarà mia cura poi pensare à tè.
- Fia.* Vado adesso
- Pan.* Non tardare
Batti il ferro, ora ch'è caldo.
- Fia.* Abbia flemma, e lasci fare,
- Pan.* Io non posso più star saldo.
- Fia.* (Impaniato è già il Merlotto.)
- Pan.* Gl'è un boccon troppo da Ghiotto.
- Fia.* Lei si fidi pur di mè.
- Pan.* Voglia il Ciel', che tocchi à mè.
- Fia.* Con sei milla tutti in Oro,
Donna aver d' Economia.
- Pan.* Ah Fiammetta mio ristoro,
Mia delizia, Anima mia.
- Fia.* Creda à me, che non è poco,
- Pan.* Come neve accanto al foco,
Sento struggermi per tè.
- Fia.* Non è poco per mia Fè.
Vado, &c.

Fine dell' Intermezzo Secondo.

INTERMEZZO TERZO.



Fiammetta, e poi Pancrazio.

- Fia.* **S** Tipulato è già il contratto;
Io son Sposa, e l' Avarone
Di Pancrazio ne v'è matto,
Perche la Translazione
Del suo morto egli non sà.
Sarà pur la bella cosa
Se quel Vecchio oggi s' impicca,
In un dì Vedova, e Sposa
Tornerei Giovine, e ricca,
A goder mia libertà.
- Pan.* Licenziato il Notaro, e i Testimonj,
Sposina mia, eccomi tutta à voi.
Così zitti, e frà noi,
Trattansi i Matrimonj,
Senza tanti mezzani,
Mangiatori, e sensali,
Tiranni, Ladri, e Cani,
Nemici capitali
D' ogni nostro vantaggio;
Che sol per le lor ciarle, à quel, ch' io sento
Voglion' cinque per cento.
- Fia.* Dunque noi siamo Sposi.
- Pan.* Il tutto è fatto;

La

La copia del contratto
Sofcritta dal Notaro
Io vi consegnerò nell' atto ifteffo,
Che voi confergerete à me il denaro:

Fia. Il denaro promeffo
Si puol dir bello, e conto.

Pan. In che moneta? *Fia.* In tanti
Bei Luigi.

Pan. Di peso? *Fia.* Traboccanti.

Pan. O Gioja. *Fia.* Mà mi dica, di Fichetto

Or che pensa di fare?

Pan. Credo, che il poveretto
Si voglia difperare.

Fia. Gli dia licenza.

Pan. Perché? *Fia.* Non è decenza

Non è decoro fuo, non è mio onore,

Ch' io tenga un mio Fratel' per Servidore!

Pan. Voi dite il vero; mà

Fia. Dica, dica, ma che?

Pan. Non mi par carità.

Fia. Io mi fervo da me.

Pan. Mentre mi fà sì buona fervitù.

Fia. Adeffo in Casa è un mangiapan' di più.

Pan. Per puntual'

Si può arrivar fin' li.

Fia. Tutti fanno così.

Quel primo di

Vi fervono da Rè;

Fermato, che hanno il piè,

Pigliano tanta famigliarità,

Che non hanno più amor ne carità.

Pan. Per prova io già lo sò,

Mà Fichetto però

Per quel, che fà la Piazza,

Non è di quei.

Fia. Son tutti d' una razza,

E Fichetto anch' effo.

Se bene è mio Fratello

E' furbo al par d' ogn' altro.

Pan. Io gli hò promeffo

Per conto del fervizio.

Del noftro Spofalizio.

Oltre al Salario

Darli ancor la mancia.

Fia. S' accomodi con altri,

O che ritorni in Francia.

In Casa io non lo voglio.

Pan. Temo, che per cordoglio

Sia mezzo difperato;

Da che il noftro partito

Fù da lui ftabilito,

Non l' hò veduto più, e creder poffo . . .

Fia. S' ajuti, non faprei, l' è grand', e goffo.

Pan. Voi fiete la Padrona.

Fia. Io non vel' voglio.

Pan. Fate quel', che volete;

Mà venghin' le Monete, & ecco il foglio.

Fia. V' è pur la ricevuta?

Pan. Vi è fcritta di mia man', riconofciuta

Dalla fteffo Notaro.

Fia. Adeffo, adeffo io torno col denaro. (*p. Fia.*)

Pan. Con quei fei milla,

Che hò fotterrati,

Dodici milla,

E più Ducati

In man' d' un' Uomo

Ben' afegnato

Fanno lo ftato

D' un Galantuomo,

Che può campare

Senza durare

Molta fatica.

INTERMEZZO

Dirà la Gente
 Non è tua pari:
 Non è decente,
 Che per denari
 Faccia un tal passo:
 Sò, che avvilito
 Per tal partito
 Troppo m'abbasso:
 Mà non saprei,
 Fò i fatti miei,
 Chi vuol dir, dica!
 Con quei, &c.

*Ritorna Fiammetta con un' Uomo, che porta
 il Sgrigno della sua Dote,*

Fia. Ecco la Dote mia
 Acquistata per opra,
 E dell' Industria, e dell' Economia!
Pan. Voi siete una gran Donna. *Fia.* Chi s'adopra
 Con un poco d' Ingegno, e un pò di mano
 Sempre non stenta. *Pan.* E' vero.
Fia. Signor Pancrazio, piano
 In Casa sua non metto,
 Ne metterò piede già mai, se pria
 Non s' en' esce Fichetto.
Pan. Non volete altro? ora lo mando via. *parte*
Fia. Fiammetta, il Trucco è fatto,
 Già burlato è l' Avaro,
 Col suo proprio denaro
 Mi son fatta la Dote: à dire il vero,
 Questo modo di fare
 Pizzica di rubbare. Mà à simil gente,
 Ch' oltre à non spender niente,
 Tiene l' Oro sepolto, e lo vuol morto,
 Non se le fa gran torto,

Anzi per carità
 Renderlo in Vita, e porlo in libertà;
 Ed' io in conclusione
 Hò fatto il furto, e la restituzione.
Pan. Al Ladro, al Ladro, agl' Assassini ! !
Fia. Cos' è?
Pan. Ohimè! Giustizia, ohimè!
Fia. Lei burla.
Pan. Ohimè son morto, e sotterrato;
 Io son assassinato,
Fia. Come, da chi?
Pan. Figliola
 M' han' tagliato la gola!
Fia. Non vedo questo male.
Pan. Ohimè Sorella,
 M' hanno cavato il Cuore, e le budella.
Fia. Chi mai? Io non l' intendo.
Pan. Il tuo Fichetto
 Me l' hà ficcata.
Fia. Oibò. *Pan.* Ladro perfetto,
 Assassino, Briccone,
 Ferma; tù sei prigionero.
 Rendimi la Cassetta,
 Con quel, ch' hà in corpo.
Fia. E con chi parla adesso?
Pan. Son fuori di me stesso (faccia
 Non sò quel', ch' io mi dica, ò quel', ch' io
 Tiratelo alla Corda,
 Strappateli le braccia,
 Confessi il furto, ch' io lo vuol impiccato.
Fia. Che cosa dice mai? Un suo Cognato?
Pan. Fosse mio Padre, fosse mio Figliolo
 Foss' io medemo, Ah furbo, ah mariolo.
Fia. Mà dov' è? *Pan.* Chi lo sà. *Fia.* Egli è tor-
 Sicuro in Francia. *Pan.* E i Ladri (nato
 Non s' impiccano forse in quel Paese?
Fia.

Fia. Signor, chi rubba affai,
Ne là, ne altrove, non s'impiccan mai.

Pan. Sei milla Scudi in Oro.

Fia. E tanto affanno per sei milla Scudi,

Lei prenda, e si consoli.

Ecco rifatto il danno

Col nostrò Matrimonio.

Pan. Son per appunto dello stesso conio.

Oh Ladro, ò ribaldaccio,

Ed' io di più m' impaccio

Con tal sorta di gente.

Fia. Come dire? Si pente

Di prendermi per Moglie?

Eccoli il suo contratto,

Mi renda la mia Dote, è sciolto affatto

Il nostrò Matrimonio. *Pan.* Adagio, adagio

E la Cassetta mia? *Fia.* Non hò, che dire.

Questa è mia Dote. *Pan.* Fermati; e soffrirti

Io dovrò tutto il danno?

Fia. Non saprei.

Pan. Avrò il male, ed il malanno!

Fia. O che Nozze miserabili

Per chi in Dote al suo Marito

Porta un ricco Patrimonio.

Pan. Son chiarito, son finito

Son Fratelli inseparabili

La disgrazia, e il Matrimonio.

Fia. Via sollevati, stà zitto.

Pan. Ah son fritto.

Fia. N' ai la Sposa, ed i denari;

Via sollevati sù sù.

Pan. Ah sei milla cari, cari:

a 2. Non la posso mandar giù.

Fia. Sù sollevati, sù sù.

Pan. Mio Tesoro

Fia. Parli a mè?

Pan.

Pan. Dico all' Oro, che mi piace più di tè.

Fia. Che piacere, che giustizia

Il rubbare all' avarizia.

Pan. Oh che smania, che calore!

Fia. Sposo mio farebbe Amore!

Pan. E' la rabbia, che mi rode,

E più reggermi non sò.

Fia. (E Fiammetta intanto gode!

a 2. (E di meglio andar non può,

Pan. (E più reggermi non sò.

O che &c.

IL FINE.

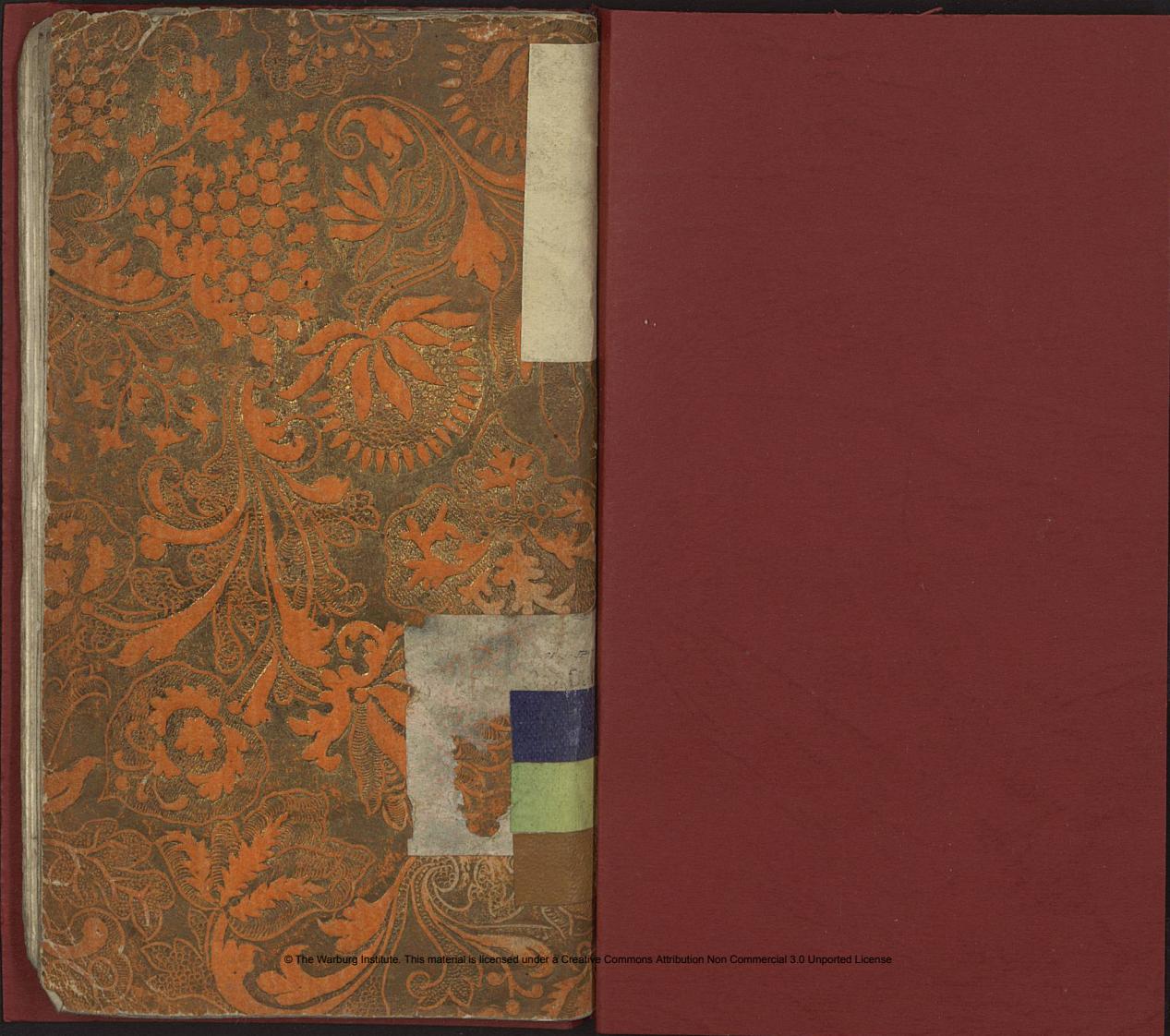
IN FERRARA,

1724.

Presso Bernardino Pomatelli Stan-
patore Vescovale .

Con Licenza de' Superiori .





Blank white label on a red textured book cover.

1 1734

5

.